

Luqë e buk
(*Ho incontrato Mario Rigoni Stern*)

Emanuele Pisarra

In occasione di uno dei miei soliti giri sulle Alpi, di ritorno dalla salita al Civetta (3218 m), ho deciso di andare ad Asiago con la scusa di visitare l'altopiano e con il segreto desiderio di incontrare lo scrittore Mario Rigoni Stern.

"Lo Scrittore non sta bene in salute e quindi non è facile avere un appuntamento". Mi ha detto, in modo secco e burbero, l'edicolante del corso principale d'Asiago mentre sfogliavo uno dei titoli in vendita sulla bancarella esposta fuori dal negozio.

Come aveva fatto a leggermi nel pensiero? Ad ogni modo volevo assolutamente vedere il *"vecio sergente"*; anche se solo per pochi minuti.

Espressi il mio desiderio al carissimo Sergio Bonati che mi assicurò di provare a fissare un appuntamento.

Ricevo la telefonata di Sergio che mi comunica con gioia che lo scrittore ci riceverà nella sua casa l'indomani alle 11 e 30 e per soli cinque minuti.

Vado in libreria a comprare l'ultimo lavoro dell'autore, *Aspettando l'alba*, per l'autografo e la dedica.

Nell'attesa dell'arrivo del mio amico Sergio, lo leggo avidamente fissando i passi più interessanti per sviluppare un'intervista.

La macchina di Sergio arranca lungo la stradina di montagna che, aggirando l'aeroporto d'Asiago, conduce alla casa dello scrittore.

Dopo circa un quarto d'ora, arriviamo nella sua bella dimora sulla collina a ridosso dell'Altopiano d'Asiago e con vista, davvero spettacolare, sull'intera vallata.

Bussiamo e appare, da una delle finestre del piano superiore, la moglie che c'invita ad attendere rammaricata di non poter ricevere in casa poiché hanno appena finito di verniciare la scala di legno di accesso.

Aspettiamo qualche minuto in silenzio fino a quando Rigoni Stern appare da una porticina laterale, saluta e c'invita a seguirlo in giardino, oltre il quale si estende il suo *"Arboreto selvatico"*, il boschetto di vari alberi che ha collezionato durante la sua vita.

Ci fa strada: appare in tutta la sua statura, molto più magro di come lo ricordassi, barba bianca, maglione da montanaro, e con passo fermo e scattante, nonostante le numerose peripezie della sua lunga vita.

Il breve percorso che ci porta a un tavolo con panche è ricco di cimeli di guerra: tra questi, i resti di una bomba, in cui si è raccolta l'acqua piovana, fanno bella mostra di sé. *"La tengo lì perché gli uccelli vengono a dissetarsi quando hanno sete"* racconta l'autore.

Ci sediamo sulla panca accanto al tavolo di legno massiccio e subito Sergio mi presenta allo scrittore come un rappresentante della comunità arbereshe di Calabria, appassionato di montagna, e che, di ritorno da una gita sul monte Civetta, ha voluto incontrarlo.

"Lugë e buk [pane e cucchiaio]: queste sono le prime parole che ho imparato durante la mia permanenza in Albania".

E queste sono state le prime parole che lo *"scrittore dell'altopiano"*, mi ha detto con calma e passione, come se fossero legate ad un filo di memoria che si perde nel tempo.

A proposito di tempo: i brevissimi minuti a mia disposizione, dopo la foto di rito, lo scambio di saluti, la dedica sul suo ultimo volume, sono volati. Altra gente preme per incontrarlo.

Due brevi battute sul suo ultimo volume hanno confermato il suo motivo di vita.

Testimone del tempo e della storia.

Uomo protagonista di vicende umane terribili, con il cruccio di essere uno degli ultimi testimoni del nostro passato che “ *non deve restare nell’oblio perché i nostri ventri sono sazi e le case calde, perché abbiamo un letto pulito per dormire e i nostri nipoti sorridono compassionevoli se ci vedono raccogliere e portare alla bocca le briciole che rimangono sulla tovaglia o se mettiamo da parte un pezzo di pane rimasto sulla tavola*” (*Aspettando l’alba, Ritorno nel Lager I/B*).

Non ho il tempo per fare tutte le domande che mi ero ripromesso dopo la lettura di *Aspettando l’alba*. Anzi non faccio nessuna domanda. Mi limito ad osservare il “*vecio sergente*” come un grande Vecchio: mi ricorda mio nonno, classe 1904.

Quando, durante le vacanze estive, lo andavo a trovare nella sua casa di campagna a san Demetrio Corone ed essendo, allora, l’unico nipote che portava il suo stesso nome, mi intratteneva, e io mi incantavo, con i suoi ricordi di soldato a Vicenza dove, oltre a far le iniezioni, aveva imparato a leggere e a scrivere.

Mi è sembrato di essermi rituffato nello stesso scenario che da ragazzo, nella calura estiva della Piana di Sibari, con lo sfondo dei monti della catena del Pollino, mi vedeva ascoltare in silenzio i ricordi di un uomo che riandava con la memoria alla propria giovinezza.

Il tempo tiranno mi ha impedito di porre allo scrittore le domande che avevo preparato, eccetto una, se avesse un pino loricato nel suo *Arboreo selvatico*.

Alla sua risposta negativa ho promesso di inviargliene uno appena mi sarebbe stato possibile.

Due signori, impazienti di incontrarlo e in attesa all’angolo della casa, mostrano una certa insofferenza per il nostro ritardo.

Ci guardiamo con Sergio e comprendiamo che il tempo a nostra disposizione è finito.

Tornando in città per il pranzo decido, poiché il tempo peggiora e si prepara un temporale, di fare una piccola scaletta del volume “*Aspettando l’alba*”.

Infatti, questo nuovo lavoro è una raccolta che comprende diciannove racconti, alcuni dei quali già pubblicati.

I temi affrontati sono quelle cari alla penna dello scrittore: guerra e natura.

La rievocazione di episodi di guerra, come nel racconto di Romedio che con la sua mula salvò molti feriti in Russia, si alternano e intrecciano a liriche descrizioni della natura e degli animali che popolano l’Altopiano. E’ in ogni modo la memoria a rivestire un ruolo di primo piano, perché rimanga sempre vivo il ricordo di coloro che hanno vissuto sulla propria pelle gli orrori della guerra.

Un illusorio contrasto passato-presente, natura-civiltà, morte-vita, contraddistingue quest’ultimo suo lavoro pubblicato da Einaudi col titolo *Aspettando l’alba e altri racconti*.

Diciannove prose in cui lo scrittore di Asiago scandaglia il proprio vissuto ma anche, per citare le sue stesse parole, il proprio “vivendo”, alla ricerca di un senso che, crediamo, è contenuta nel titolo stesso della raccolta, *Aspettando l’alba*: l’alba fredda dei morti ma anche l’alba di un mondo nuovo.

La contrapposizione del testo tra passato e presente non costituisce una rievocazione nostalgica di un tempo lontano e idealizzato, anzi il passato è spesso carico di memorie dolorose, la guerra, la deportazione nel Lager polacco di Kralikovo, la miseria (*Ritorno nel Lager I/B*) e il presente può riservare, invece, sorprese positive come una mattina d’estate trascorsa in soffitta a sistemare i libri accumulati per tutta una vita (*Ferragosto in soffitta*).

Ciò che lega passato e presente, natura e civiltà, morte e vita, è il procedere della scrittura che interroga la storia vissuta alla luce di quella che si sta vivendo, e che rilegge le memorie autobiografiche attraverso il filtro di quelle letterarie: si pensi al ritratto commosso di Primo Levi, lo scrittore torinese amico di Stern che, con lui, ha condiviso l’esperienza del Lager ma anche la necessità di raccontarla.

Vivere in montagna, a contatto con gli animali e con i segreti del bosco, non vuol dire, infatti, rinunciare alla Storia, e, come suggerisce lo stesso scrittore nel racconto conclusivo *Piccola cronaca del Blackout*, il “buio fuori” suscitato dall’interruzione della luce può fare accendere la “luce dentro” e insegnarci a vivere il presente senza tanti artifici. Il passato riserva allora una lezione di etica per noi uomini d’oggi, schiavi inconsapevoli del progresso e della tecnologia.

Mario Rigoni Stern è nato ad Asiago (Vicenza) il primo novembre 1921. Trascorre l'infanzia tra i pastori e la gente di montagna dell'Altopiano di Asiago, negli anni in cui è appena terminata la Grande guerra.

«Per i lavori aiutavo in casa o nel negozio di generi alimentari che avevamo sulla piazza centrale del paese. Ma c'era anche da preparare la legna per l'inverno, tagliare il fieno...»

Nel 1938, entra alla Scuola Militare d'alpinismo di Aosta e, più tardi, combatte come alpino, nel battaglione Vestone, in Francia, Grecia, Albania, Russia. Fatto prigioniero dai tedeschi quando l'Italia firma l'armistizio (8 settembre 1943), è trasferito nella Prussia orientale. Rientra a casa, a piedi, dopo venti mesi, il 5 maggio 1945.

L'autore non si muove più dal suo paese natio, dove risiede tuttora nella casa da lui stesso costruita; trova impiego al catasto comunale fino al 1970, e poi si dedica interamente alla scrittura.

Nel 1953, Elio Vittorini, dopo averlo definito *scrittore non di vocazione*, pubblica presso 'I Gettoni' di Einaudi, il suo primo romanzo *Il sergente nella neve*, che presto diventa un classico della letteratura moderna italiana, e che narra, autobiograficamente, la storia di un gruppo di alpini italiani durante la ritirata di Russia.

Nel 1962, Stern dimostra il proprio genuino talento di narratore dando alle stampe *Il bosco degli urogalli*, che consacra quanto di personale e universale convive nei suoi scritti: il grande amore di un uomo per la propria terra. Il legame tra memoria e natura diventa infatti l'essenza delle sue opere.

La chiara e semplice rievocazione storico-personale continua con la *Storia di Tönle* (1978) — ritratto di un pastore attraverso le stagioni della vita che s'incrociano con la Grande Storia — un racconto dalla scrittura cristallina e di immensa efficacia narrativa

Il sottofondo di storie semplici e sofferte continua con *L'anno della vittoria* (1985) per concludersi con *Le stagioni di Giacomo* (1995), racconto del ritorno alla vita di una comunità.

L'autore collabora tuttora con «La Stampa», per la quale ha scritto brevi racconti, oltre a dedicarsi a studi storici, tra cui il recente volume *1915/18. La guerra sugli Altipiani*.

Una raccolta di firme presentata dal Gruppo Amici della Montagna, del Parlamento, ha candidato lo scrittore per la carica di senatore a vita.

Luqe e buk e ...Mirë u pafshim zoti Rigoni!!!!

LE OPERE

Il sergente nella neve, Einaudi, 1953

Il bosco degli urogalli, Einaudi, 1962

La guerra della naia alpina, 1967

Quota Albania, Einaudi, 1971

Ritorno sul Don, Einaudi, 1973

Storia di Tönle, Einaudi, 1978 (Premio Campiello)

Uomini, boschi e api, Einaudi, 1980

L'anno della vittoria, Einaudi, 1985

Amore di confine, Einaudi, 1986

Il libro degli animali, Einaudi, 1990

Arboreto salvatico, Einaudi, 1991

Compagno orsetto, E.Elle, 1992

Aspettando l'alba, Il Melangolo, 1994

Le stagioni di Giacomo, Einaudi, 1995

Sentieri sotto la neve, Einaudi, 1998

Il magico "Kolobok" e altri scritti, La Stampa, 1999

Inverni lontani, Einaudi, 1999

Tra due guerre e altre storie, Einaudi, 2000

1915-1918 La guerra sugli Altipiani. Testimonianze di Soldati al fronte, Neri Pozza, 2000

Il libro degli animali, Einaudi, 2001

L'ultima partita a carte, Einaudi, 2002

Aspettando l'alba e altri racconti, Einaudi, 2004